

## LA CRISI ITALIANA

# Puntare su tre priorità per fare uscire il Paese dall'emergenza

LA PROPOSTA

PIERPAOLO BARETTA CESARE DAMIANO

**LA XVII LEGISLATURA È ALLE PORTE E LA DIFFICILE INIZIATIVA DI RISANAMENTO AVVIATA DAL GOVERNO MONTI**, dopo la disastrosa gestione di Berlusconi, non è terminata. Saranno gli elettori a scegliere il nuovo governo "politico" e, nella campagna elettorale, i partiti dovranno dire con chiarezza con quali proposte intendono guidare il Paese. Nel corso dell'ultimo anno si è lavorato molto per fare uscire l'Italia dall'emergenza, ma non basta riequilibrare i conti e perseguire il rigore. Bisognerà fare di più e meglio, soprattutto sul terreno dello sviluppo e dell'equità sociale. Il Partito Democratico deve imprimere un'accelerazione alle soluzioni da indicare per uscire dalla crisi. Occorre recuperare, esplicitamente e con proposte di merito, l'impostazione originaria del governo: come aveva detto il presidente Monti nel suo discorso di insediamento, «la nostra sarà una politica di rigore, di crescita e di equità». Sugli ultimi due punti si tratterà di superare ritardi e contraddizioni e di trovare un nuovo equilibrio nelle politiche del futuro governo. Noi vorremmo dare un contributo di merito alla definizione del programma dei progressisti e riconosciamo alla Carta d'Intenti di Bersani la capacità di rappresentare un punto di riferimento essenziale.

Nel nostro ragionamento individuiamo tre priorità sulle quali misurarsi: il debito pubblico; l'occupazione e gli investimenti; la protezione sociale. Le idee, su ciascuna di esse, vanno precisate meglio se vogliamo proporci credibilmente come forza di governo, e tradotte in proposte specifiche e misurabili. Lo scopo è migliorare e correggere l'azione dell'attuale governo. A questo fine vanno individuate le risorse e le manovre di politica economica che rendano concreta, agli occhi degli italiani, la realizzazione degli obiettivi dichiarati. A nostro avviso le tre priorità che abbiamo indicato costituiscono un contenuto unitario e vanno, perciò, affrontate in maniera contestuale. Non può esistere una prima ed una dopo o una graduatoria. Solo così i sacrifici saranno sopportabili e si potranno contenere i loro effetti negativi sul tessuto sociale. È

infatti evidente che se si agisce solo sul risanamento della finanza pubblica, mentre la crescita resta stagnante e la disoccupazione cresce, la percezione delle famiglie e dei singoli cittadini è concentrata sugli squilibri, aumentano le difficoltà e si diffonde la perdita di fiducia. Al contrario se si avverte anche una modesta, ma veritiera, inversione di tendenza dei dati economici, il volano si mette in moto e i sacrifici diventano più sopportabili perché finalizzati. Occorre uno sforzo rilevante di recupero di risorse, che non deve avvenire attraverso l'imposizione di ulteriori tasse, che si possono

suddividere nei tre capitoli prioritari che abbiamo individuato. I bacini dai quali attingere per liberare risorse sono molti.

Un piano molto «contenuto», ma deciso, su alcune voci può produrre entrate straordinarie molto rilevanti. Ad esempio: la lotta alla corruzione (stimata in 60 miliardi di euro): obiettivo 10 miliardi (1 miliardo all'anno); la lotta all'evasione (stimata in 130/150 miliardi di euro): obiettivo 30 miliardi (3 all'anno); le dimissioni del patrimonio pubblico (stimato in 400 miliardi di euro): obiettivo 80 miliardi (8 annui); una nuova spending review (stimabile in 70 miliardi di euro): obiettivo 20 miliardi (2 all'anno); una patrimoniale sulle grandi rendite (solo lo scudo fiscale è stato stimato in ben oltre 100 miliardi): obiettivo 2 miliardi annui; infine, tasse di scopo finalizzate a obiettivi specifici. Non tutti gli anni godranno di flussi di entrata regolari di 16 (sedici!) miliardi all'anno com'è nella nostra proposta, ma la curva si compensa nel periodo. Così facendo si possono suddividere queste entrate, ad esempio, nel seguente modo: 50% al debito, allo scopo di portarlo rapidamente sotto il 100%; il 25% alla crescita; il 15% alla riduzione del cuneo fiscale e alla incentivazione del salario di produttività a vantaggio di impresa e lavoro; il 10% al welfare. In questo schema l'avanzo di bilancio (previsto per il 5% nel 2015) può costituire una importante riserva, sia per favorire interventi a favore della crescita, sia per garantire la richiesta della introduzione della golden rule e il rispetto dei nuovi dettati della riforma costituzionale che prevede la introduzione, nel nuovo articolo 81, dell'equilibrio di bilancio in relazione all'andamento del ciclo economico.

Il resto delle manovre dovrà servire a rispettare i vincoli del Fiscal Compact che andrà rinegoziato, una volta assicurato che scendiamo sotto il 100%, nell'ambito di una revisione dei trattati finalizzata ad accrescere il livello di «europeizzazione» delle nostre Istituzioni. A tal fine si propone che i partiti europei presentino, alle elezioni, liste transnazionali e che il presidente della Commissione venga eletto a suffragio universale. Vorremmo, infine, fornire alcune indicazioni circa la finalizzazione delle risorse non destinate al debito. Le nostre proposte sono: investimenti pubblici coordinati dalla Cassa Depositi e Prestiti; defiscalizzazione degli investimenti privati per grandi opere; nuova Aspi e sostegno al reddito in caso di disoccupazione; incentivi alle assunzioni stabili per ridurre la precarietà; copertura finanziaria alla proposta di legge 5103 (che ha l'obiettivo di risolvere il problema dei lavoratori esodati), aumento delle pensioni più basse e ripristino della loro indicizzazione fino a sette volte il minimo.



# L'idea di Marchionne:

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Una richiesta su tutte: cassa integrazione. Tanta cassa integrazione. Cassa integrazione in deroga, quindi pagata dallo Stato, dalla collettività. È questa l'ipotesi più probabile riguardo all'incontro tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne (rientrato ieri a Torino) ed il presidente del gruppo, John Elkann, con il premier Mario Monti ed i ministri Elsa Fornero e Corrado Passera, sabato prossimo a Palazzo Chigi. Fiat quindi chiederà tempo per gli investimenti, anche se dirà che intende restare in Italia. Ma per i prossimi due anni, in attesa che passi la crisi, è necessario per la Fiat un intervento dello Stato attraverso la cassa integrazione in deroga. Possibile anche che Fiat butti sul tavolo il piano di produrre auto in Italia da esportare poi in America, per addolcire la richiesta.

Sul fronte internazionale intanto il

gruppo torinese incassa risposte negative da parte di due ipotetici acquirenti di un pezzo pregiato come l'Alfa Romeo. Prima un portavoce del gruppo automobilistico tedesco Volkswagen ha smentito un qualsiasi interesse della casa di Wolfsburg per il marchio appartenente al gruppo Fiat: «Non è certo un segreto che per noi Alfa Romeo sia un marchio interessante. Ma Volkswagen gestisce già dodici brand e, per il momento, sono abbastanza». A stretto giro di posta è poi toccato ad un portavoce della giapponese Toyota chiudere ad una delle possibilità circolate negli ultimi giorni: «È la prima volta che sentiamo una cosa del genere. Sono soltanto rumor e speculazioni».

A rendere però meno amara la giornata per i vertici della Fiat è arrivata la conferma da parte dell'agenzia Fitch che il rating a lungo termine della casa torinese rimane a BB con outlook negativo. La decisione, si legge in una nota, riflette la previsione che il gruppo riu-

scirà a gestire l'erosione della cassa nei prossimi anni, grazie alle performance stabili in Brasile e di altre divisioni che limiteranno l'impatto erosivo in Europa.

PRESSING

Sul fronte italiano continua il pressing sulla casa torinese da parte di partiti politici e sindacati. Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha detto che se fosse nei panni di Monti all'incontro con Marchionne avrebbe «due cose molto semplici da dire: per primo la riconferma, da parte della Fiat, dei suoi impegni in Italia. E in secondo luogo poi chiederei un patto per sviluppare ricerca e prodotti nuovi, perché nel mondo vediamo che le macchine si fanno dove si fa la ricerca».

Anche il segretario della Cgil, Susanna Camusso, manda messaggi a Marchionne in vista del suo incontro con Monti ed i ministri economici: «Mi pare che l'amministratore delegato non

## «Chiedo a Fim e Uilm assemblee unitarie in tutti gli stabilimenti»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Marchionne la sua l'ha sostanzialmente già detta. A questo punto è il governo che deve chiedergli conto degli impegni presi, degli investimenti annunciati, in un confronto che definisca anche le scelte strategiche del Paese su mobilità e trasporti. Siamo di fronte a una precisa questione: il settore dell'auto è strategico per l'Italia? Io credo proprio di sì, il governo chiarisca la sua posizione: perché il rischio concreto è che il nostro sistema industriale salti, il che significherebbe un crollo drammatico dell'occupazione ed anche la dispersione delle nostre competenze, con il conseguente arretramento del ruolo dell'Italia nel mondo e nel mercato globale». Parla il segretario della Fiom Cgil Maurizio Landini, alla vigilia dell'incontro tra Monti e Marchionne, «che - dice - mi auguro venga seguito anche da un confronto con tutte le organizzazioni sindacali».

**In questo momento sarebbe essenziale ritrovare un fronte sindacale unito: lo chiede Camusso, si dice d'accordo Bonanni. Lei come risponde?**

«Rispondo con un fatto: la Fiom ha già chiesto a Fim e Uilm di convocare as-

L'INTERVISTA

**Maurizio Landini**

**«Il governo chieda conto a Marchionne degli impegni presi»  
«Senza strategie e senza investimenti non si esce da questa crisi»**



semblee unitarie in ogni stabilimento Fiat, perché qui tutti stanno discutendo del futuro del gruppo tranne i lavoratori. L'unità si può ricostruire a partire dalla libertà sindacale, che è un diritto costituzionale dei lavoratori. La Fiom non ha mai firmato, e non lo farà mai, accordi che escludano altre organizzazioni, e credo che questa sia la base di partenza per tutti. Aver ceduto a Fiat su questo punto è stato un errore, ma adesso è il momento di guardare avanti: abbiamo avanzato delle proposte per uscire da questa fase, siamo in attesa di risposte. Comunque anche questo è un tema sul quale io credo il governo debba chiedere conto a Marchionne».

**Il tema della libertà sindacale?**

«Certo. Deve chiarirgli la necessità che le leggi vengano rispettate, e che la violazione dei principi sindacali sanciti anche dalla Costituzione non può che essere condannata, come già accaduto. In tutto il gruppo alla Fiom viene negata la possibilità di fare normale attività sindacale, e questo non è ammissibile».

**In un passaggio dell'intervista a Repubblica, Marchionne ha proprio citato le oltre 70 cause della Fiom come uno dei motivi per la mancata realizzazione di Fabbrica Italia.**

«È un problema facilmente risolvibile: